Anno I 26 Aprile 1888 N° 6.

Cesare Beccaria

Giornaletto bimensile del 1° Corso liceale

Angelo Mauri

Uno dei pochi che si segnalano per la giovine età in quello sciame di giovinotti, che costituisce il I° Corso del Liceo Cesare Beccaria, è certamente Angelo Mauri. Chi vede infatti quel ragazzino, dalla faccia bianca e rosea, dagli occhi celesti e dai capelli biondi, e che, nello sguardo, nell'atteggiamento, si manifesta subito per un ragazzo umile e timido, si domanda se ha davanti agli occhi uno studente di prima liceo, o di terza ginnasiale. Eppure se parla con qualunque de' compagni del nostro Angiolino, egli conoscerà che non solo questi ha saputo, studiando indefessamente, arrivare in Liceo in quell'età in cui tanti altri non hanno ancor cominciato a studiare la simpaticissima lingua degli Elleni, ma ha pure superato tanti suoi compagni, conquistandosi uno dei primi posti nella gerarchia scolastica. Valendosi infatti della memoria (di cui Madre Natura gli fu tutt'altro che avara, tanto che egli sa quasi a memoria l'intera grammatica dello Schultz, e ne è tanto pratico da saper citare all'improvviso il paragrafo in cui si trova una data rego-

la, come un avvocato sa citare gli articoli del suo codice), adoperando adunque la memoria e lavorando sempre, senza riguardi e senza perder mai tempo, (al contrario di quello che fanno tanti altri), è sempre riuscito, in Ginnasio, non solo a passare, ma a riportare anche ottime classificazioni. - Quanto poi al carattere (cosa ben più importante), basti dire che non v'è alcuno che possa negare ch'egli abbia buon cuore, non v'è alcuno che si possa lagnare d'aver ricevuto il minimo torto, la minima offesa da Angiolino, non v'è alcuno che metta in dubbio che sia un ragazzo affettuoso e pronto a rendere servigi a' suoi compagni. Se ha un difetto, è quello..... Ma non, non voglio dirlo, voglio che i miei lettori abbiano il piacere d'indovinarlo; tantopiù poi perchè è un difettuccio che torna a lode, non certamente a biasimo del mio eroe, e che non gli impedisce certo d'essere amato da tutti i suoi condiscepoli, compreso quello che ha avuto il piacere di scrivere queste linee.-

Seregni

Al Duomo!

A me dinanzi, nel bel cielo italico, si slancia la tua mole gigante, eppure leggerissima, o duomo, con la tua gloria delle cento guglie. Il sole di primavera ti bacia, o duomo, come un vecchio amico, e bagna di sprazzi dorati le tue vetriate fantastiche, i tuoi mirabili trafori, le tue migliaia di statue. È un incanto; mai l'arte ha saputo dare un monumento così impareggiabile, mai la religione di Cristo ha saputo glorificare così meravigliosamente, il suo Iddio; sembra che l'opera degli uomini sia stata divi=

nizzata da un soffio celeste, sembra che a migliaia gli angeli siano volati invisibilmente fra le migliaia di operai ad aiutarli in quell'opera grande. Ed anche oggi, in un bel mattino di primavera, o in una serenissima notte d'estate, sembra veder vagolare, fra què pizzi architettonici, lunghe schiere d'angeli dalle azzurre ali dorate. E sembra allora che l'aurea madonnina, quale regina in solio, s'animi e sorrida. Oh! quant'è gentile la coscienza popolare che dice:

Senza ti Meneghin l'ée pu
omm
Oh Madona indurada Del
Domm!

Senza di te che da cinque secoli vegli sulla nostra Milano, senza di te che fosti spettatrice di tutte le lotte di questo popolo generoso, dalla caduta dei Visconti all'ingresso di Napoleone e di Vittorio Emanuele. Senza di te, che nè memorabili cinque giorni, hai veduto volar le palle, come fitta grandine, quì fra le cento bianchissime guglie, al martellar di cento campane. Oh dolce madonnina! Che vedrai tu nè secoli venturi? Fa che tutto il popolo italiano sia degno della sua nuova libertà! Intanto seguiteranno gli stranieri a venire a te, o milanese duomo gentile, come in pellegrinaggio; seguiteranno ad ammirarti con l'entusiasmo della religione, o coll'entusiasmo dell'arte, finchè tu pure, o colosso, forse fra un millennio, come immortalmente vivesti, così immortalmente cadrai.

Tassoni

Notizie e notiziette.

Al professore Carlo Anfosso le sincere felicitazioni di tutti i suoi scolari che l'amano e lo stimano come un padre, per il bel successo riportato ultimamente, nella sua conferenza: Gli animali e la moda.

---

* * *

Al nostro caro compagno, Erminio Galante, porgiamo sinceri auguri per una pronta guarigione, e speriamo di vederlo presto rioccupare il suo posto nella scuola, già da lungo tempo vuoto.

Spagna

Il momento è solenne, cessa il battito del cuore, manca il respiro. Il feroce animale, dall'occhio iniettato di sangue, dalla testa fieramente alzata, è davanti al suo nemico, che in mille modi e da tutte le parti lo stuzzica, lo inferocisce sempre più. Fra poco il sangue si spargerà sulla polvere dell'arena, d'animale o d'uomo ..... poco importa; ed un tuonare di grida, di rumori, d'applausi, un frenetico agitar di fazzoletti, di cappelli, di bastoni, una pioggia di arancie, di fiori, di zigari, accoglierà la vittoria dell'intrepido torero.

Poco lungi, magari, agli allegri concenti di un mandolino, intreccieranno liete danze due giovani innamorati, cui sorridono un'età felice, un roseo avvenire, e un amore che durerà quanto l'anima loro. Quale contrasto col feroce spettacolo di prima; sangue ed amore, che sotto un medesimo cielo, e in un medesimo petto, conducono l'uomo alla frenesia.

Magnani

Mi permetto di dare in dono ai compagni censori, una massima del Lessona:

Quando trattasi di censurare altrui, i più sciocchi divengono sapienti.

T.

Al prossimo numero il primo elenco dei lettori della Rivista Filosofica Scientifica.

Magnani

Fisiologia della Scuola

Bocciato!

Aveva cercato avidamente sulla noticina dei promossi, con un lampo degli occhi, ma il suo nome non c'era.... No, non era un inganno, forse? Di certo l'aveva saltato nella rapidità fulminea della lettura. Aveva riletto poi attentamente; all'ultimo nome il suo occhio si era fermato vitreo.... Nulla! Nulla! Fu come una mazzata sulla testa; si sentì il cervello vuoto, il cuore divenuto spugna, si sentì mancare; ma si mosse, e, barcollando, uscì dal liceo. Si fermò; udiva il lieto chiacchierio de' suoi compagni, le loro grida di festa, i loro evviva. Com'era orribile! S'allontanò. Il cielo sorrideva purissimo, l'aria autunnale spirava ancora mite e profumata. E che glie ne importava di tutto ciò? Non era promosso! Non era promosso! E questo pensiero gli batteva il cervello, come il martello batte l'incudine. Inciampava nelle persone, urtava contro i muri. A un tratto si fermò, stravolto, alzò i pugni, minacciando, e scoppio in una bestemmia...... no, no, no! Il professore aveva fatto il suo dovere; lui era il solo colpevole! Allora si calmò; quel moto gli faceva bene, quell'aria fresca lo rasserenava; una prostrazione completa gli allagò l'anima; si sentiva infelicissimo..... Salì le scale di casa, lentamente, fermandosi su ogni scalino; entrò in casa, guardandosi attorno con circospezione, entrò nella sua cameretta, e si gettò a traverso del suo letto. I suoi occhi si fissarono sul suo tavolino da lavoro, pieno di libri e di

carte, e i dolci ricordi del passato gli salirono al cuore....... Abbracciò un cuscino, e pianse disperatamente.

Tassoni.

.... Nella scuola è scarsissimo il profitto, quando la signoreggia la noia, così per il contrario è abbondante dove sia tenuta viva l'attenzione degli animi. G. Giri.

Periodi ipotetici

Se v'è possibilità......

e il mio pensiero vola sull'ali iridate della fantasia, precorrendo un avvenire di gloria e di eterna dolcezza; segue la via luminosa di un raggio di sole, e quasi animato da un fuoco celeste, spazia da un'altezza vertiginosa e sublime, in un cielo azzurro e stellato, da cui contempla una massa brulicante ai suoi piedi, una massa informe ed oscura; e vola, s'innalza..... veloce; il sole mi attira.....

Non si avvererà mai.....

e piombo in una tenebre orrenda, fra gli astri ruotanti ed oscuri, non tocco dal sole che lampeggia superbo in un mare celeste.....

Si sarebbe potuto avverare....

freddo il pensiero vaga sulle steppe desolate, fra le nevi perpetue, e pensa ad un astro svanito, a gli azzurri sfumati del cielo, e geme sulle gelide rupi, e mira una volta melanconica, cupa, senza un raggio, un baleno di vita.....

Potrebbe verificarsi in altro tempo....... sotto l'effervescenza carnosa delle gemme, fra il brulichio sommesso, fra istanti sospesi, quasi fremiti nel voluttuoso languore d'un'eterna

fecondazione, il pensiero vola nelle campagne olezzanti d'Italia, fra gli affascinanti colori d'una vita che germina, fra i profumi d'un prato smaltato, ridente nella sua giovinezza, morbido di un novellino smeraldo con gradazioni sfumate e gentili, dal colore dell'ambra al glauco del mare........

Si verifica sempre ..... e penso ai tempi primi della terra.... alle foreste vergini, agli insetti dalle forme indecise, agli alberelli contorti, alla possanza dei fecondi canali, di fiumi maestosi; penso al rinnovellarsi in eterno degli augelli, dei fiori, penso che noi, uomini, voleremo nello spirito universale, ci rinnovelleremo come la vita di primavera, tutto rifiorisce, l'amore, le arti, lo studio.... mi vedo un altro anno........

Non si potrà verificare .... Maledetto! Pensiero assurdo e fannullone! da una primavera d'amore piomba incretinito, come risveglio di un sonno profondo sur un banco di Iª Liceo.

Gori

Leopardi muore

Nella penombra della conscia cameretta, al conspetto di mille volumi, china il bel capo Leopardi infermo, e, sospirando, muore.... Gli occhi semichiusi, stanchi, più non piangono; le pallide labbra semiaperte, ispirate, più non si lamentano! La sua anima grande si è troppo espansa, e il picciolo corpo ne è rimasto schiacciato. Leopardi muore......

Muore l'ultimo bardo greco, muore il purissimo prosatore d'Italia, e sulla sua bianca fronte aleggia il motto: — Non c'è nulla di vero fuorchè il dolore! — No, Leopardi mio, anima grande, di vero c'è anche la morte che tutti i dolori distrugge. Riposa in pace nella terra, e negli scritti tuoi, o sublime poeta; riposa al suono dolcissimo dei tuoi versi divinizzatori:

..........dolorosamente
Alla fioca lucerna poetando
Lamentai co' silenzi e colla notte
Il fuggitivo spirto, ed a me stesso
In sul languir cantai funereo canto.

Tassoni

Scetticismo

Oh! chi di tutto dubita, chi di tutto sorride, chi non sente nè affetti nè nobili entusiasmi, oh, è ben degno di compassione, è ben infelice! Egli saprà forse sostenere l'utilità del dubbio, ma tu non prestargli fede, giacchè, se il dubbio è utile per bandire i pregiudizi, e far sì che la scienza trionfi sulla superstizione, diventa dannoso ogniqualvolta sia eretto a sistema. Chi non ha convinzioni profonde, chi non ha mai sulle labbra parole d'affetto, ma solo un riso sarcastico, chi non ha mai provato al cospetto della virtù, del sacrificio, del bello, i voluttuosi fremiti dell'entusiasmo, non può certo avere un ideale che sia meta delle proprie azioni, della propria vita, e, ammenochè non sia uno di quei funesti genii che sanno espandere il loro melanconico scetticismo in iscritti talvolta sublimi, che rendono infelici coloro che se ne dilettano, il povero scettico non riesce ad agire in modo da conquistarsi una fama e vive e muore ignorante, senza infamia e senza lode.

Seregni

Amico! oh, se si potesse averlo, un amico buono, affettuoso, che per il nostro bene, per la nostra felicità, sacrifica anche se stesso. La comunanza di studi, di desideri, d'affetti, porterebbe l'animo ad una gentilezza che da noi soli non potremmo raggiungere. Ma, di amici veri, ce ne sono? Forse! Son tanto rari!

M.